

Il presidente di Gas Plus**Cao: giacimenti e nuovi rigassificatori, serve un piano energetico nazionale**

«Se l'Italia avesse avuto un piano energetico nazionale, oggi non saremmo in piena emergenza: invece il governo sta intervenendo per massimizzare l'energia disponibile e allo stesso tempo costruire un nuovo Piano», sostiene Stefano Cao, 70 anni, oltre 40 passati a occuparsi di infrastrutture per il gas e il petrolio tra Saipem ed Eni.

Da dove cominciare?

«L'Italia non ha capacità propria, perciò deve massimizzare le infrastrutture. Abbiamo solo 3 rigassificatori, ora ne è stato approvato un quarto a Porto Empedocle, ma servono almeno 3 o 4 anni per costruirlo. Se ci fosse un rigassificatore flottante già pronto però dovrebbe essere solo portato».

Ma perché non abbiamo costruito più infrastrutture?

«Perché veniamo da 6 o 7 anni in cui c'era una grande quantità di petrolio e gas a prezzi bassissimi, quindi mancavano gli incentivi a in-

vestire. L'errore è stato credere che i prezzi bassi sarebbero durati per sempre. Si aggiunge

poi che molti investimenti poi sono stati dirottati sulle rinnovabili. Il risultato è che quando non si investe le risorse diventano scarse. E care. A questo si sono aggiunti gli effetti della guerra».

Si parla di raddoppiare il Tap.

«Il Tap è un ottimo esempio del nostro ritardo: se ne parla dalla meta del primo decennio di questo secolo, ma siamo riusciti a metterlo in produzione nel 2021. Si può raddoppiare la capacità di trasporto, ma servono 3 o 4 anni. L'EastMed, il gasdotto sottomarino da Israele all'Italia porterebbe le grandi quantità di gas scoperte nel Mediterraneo, al largo dell'Egitto e di Cipro. In quella zona non c'è un grosso mercato e ha senso costruire un gasdotto fino alla Puglia. La morale? Più è diver-

sificata la sorgente, meno si è soggetti al ricatto e di volta in volta si usa il gas che costa meno. Spagna e Portogallo hanno costruito molti rigassificatori e sono molto più flessibili; la Francia ha il nucleare. La Germania è come noi».

Quindi dobbiamo cambiare strategia, meglio puntare sulla ridondanza, anche se più costosa, invece che ottimizzare gli investimenti?

«Il sistema deve essere ridondante e l'Italia deve promuovere questa strategia. Un esempio di diversificazione incredibile? La Snam quando firmò il primo contratto con l'Algeria nel 1978, sottoscritto nel periodo in cui si stavano già sviluppando le rotte da Russia e Mare del Nord. Io ero il capo cantiere a bordo della nave che posava i tubi. Ma il governo dovrebbe anche massimizzare la produzione di gas italiano, che paga tasse in Italia, paga royalties, crea lavoro e inquinamento meno perché non dobbiamo trasportarlo

da lontano. Un tempo producevamo 20 miliardi di metri cubi di gas, ora 3 miliardi...».

Quanto gas c'è in Italia?

«No lo sappiamo finché non si fa tanta prospezione sismica del sottosuolo e poi i pozzi. Dov'è? Di sicuro in Adriatico, dove abbiamo prodotto gas storicamente. La scoperta del giacimento offshore Zohr dell'Eni in Egitto è arrivata dopo parecchie decine di pozzi sterili».

Alla fine questa emergenza rallenterà o accelererà la transizione energetica?

«La transizione energetica è inevitabile, il tema è come ci arriviamo. Se fermiamo i combustibili fossili, ma poi non siamo pronti con le rinnovabili, non funziona. Meglio puntare sulle rinnovabili ma continuando ad aumentare la disponibilità del gas in Italia, dotandoci di tante infrastrutture e massimizzando la produzione di gas italiana».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Stefano Cao, 70 anni, ingegnere, oggi presidente di Gas Plus, da oltre 40 anni si occupa di infrastrutture per il gas e il petrolio

● La sua carriera si è sviluppata tra Saipem, dove è entrato nel 1979 ed Eni, con una parentesi in Sintonia (Benetton)

3

i rigassificatori operativi oggi in Italia; si va verso la costruzione di un quarto a Porto Empedocle

